ANZIANI E SOCIETA

Nostro servizio TORINO - Cosa pensano, come vivono, che fanno le moltissime donne non più giovani in Italia? Da città e paesi diversi, registriamo la voce di donne anziane; e poi con Clara Aprà (presidente ed animatrice dell'associazione «Ragazze di ieri», nata a Torino nel 1980) ci immergiamo in un mare di lettere. Parole, parlate e scritte (sovente con grafia incerta), che non lasciano indifferenti. Come tanti tasselli, vanno a comporre il mosaico di una realtà certo complessa, a tratti ben diversa dai «cliché» cui siamo abituati, troppo spesso dolente e amara.

Eccole dunque presentarci la radiografia della situazione in cui vive ogni giorno la maggior parte di quel quinto di italiani che abita il nostro «arcipelago anziani»: cioè la sua componente femminile, che - come rivelano i dati dell'ultimo censimento - è formata prevalentemente da donne che vivono sole (a Torino, rappresentano l'80% delle famiglie composte da una persona).

In un paesino sardo c'è Rina, 60 anni, casalinga, sola e malata. Dopo una vita dedicata a loro, afferma che «l'unica sofferenza vera è l'in-differenza dei familiari». E aggiunge: «mi ritrovo in condizioni di sconforto e amarezza che mi tolgono ogni fiducia di vivere», «sono sempre chiusa in casa in un involucro di timidezza». Ormai, dice, sho cancellato la parola speranza dal mio vocabolario».

Beatrice, piemontese, 85 anni, da poco più di dieci in pensione, ex impiegata: quando (dopo oltre sessant'anni) ha smesso di navigare mezzo si numeri, è sta da sola, senza un'amica, senza nessuno. Morivo di so-

Per altre c'è «l'angoscia terribile delle tremende domeniche», in cui «magari si esce. Però quando si torna a casa alla sera, e si abbassano le tapparelle, la solitudine si fa sentire e i ricordi pesano». · E nella catena di pensieririflessioni-accuse-denunce che (con analoghi accenti) percorre l'Italia, anelli di rassegnazione, sconforto, pessi-mismo attanagliano donne abbandonate, *messe in un canto», «ossessionate da una solitudine soffocante» e dal «fardello di una vita ormai priva di senso» (vuota com'è di interessi propri e di attenzione altrui), schiacciate da «un presente consueto-mediocre-inqualificabile», persino deluse nelle convinzioni religiose cui si aggrappano: quel Signore invocato nella disperazione («Ti prego, portami un po' di felicità») si rivela sordo: -Dio ascolta i forti, ed i deboli rifiuta».

Così — prive (assai più de gli uomini) di riferimenti vol ti verso l'esterno, verso la società, verso il mondo che sta appena fuori dalle mura di casa — queste donne laconicamente dicono: *si vive male». E le giornate passano scandite da abitudini che cercano di nascondere o colmare vuoti dolorosi: televisori e radio accesi *per coprire



Spulciando tra le decine di lettere che arrivano a Torino alla associazione «Ragazze di ieri». Tante realtà e stati d'animo diversi dove la tristezza si mescola spesso all'allegria e volontà

«Ne abbiamo accumulata d'esperienza... È ora di metterla a frutto» «Anche la solitudine può essere importante» Unanime il coro di proteste quando si tocca il tasto dolente delle pensioni

Cara amica ti scrivo... «Basta con la solita maglia e cucito»



È «lei» che deve decidere fino a quando lavorare

L'età pensionabile ed in particolare quella delle donne è diventata una delle questioni centrali dello scontro sociale e politico nell'ambito del riordino del sistema pensionistico.

Mentre scriviamo siamo in grado di ragionare sui progetti di legge presentati in Parlamento (PCI, DC, PSDI, PLI). Più difficile è azzardare un giudizio sulle reali intenzioni del Governo in quanto non sappiamo come e quando presenterà il disegno di legge. Il progetto di legge della DC stabilisce il limite a 65 anni per il diritto alla pensione di vecchiaia con facoltà per l'assicurato di optare per la pensione anticipata di vecchiaia al compimento di 60 anni. Per le donne prevede lo spostamento da 55 a 60 anni in maniera graduale: 56 anni (1986-'87), 57 anni (1988-'89), 58 anni (1990-'91), 59 anni (1992-'93) e dall'1.1.1994 a 60 anni. Il PSDI avanza nella sostanza la stessa proposta. Il PLI prevede per uomini e donne il limite di età a 65 anni purché risultino versati od accreditati almeno 20 anni di contribuzione. È concessa la facoltà di optare per la pensione al compimento di 60 anni sempreché l'assicurato/a abbia maturato i 20 anni di assicurazione. Occorre precisare che ciò di cui stiamo discutendo riguarda

essenzialmente i lavoratori e le lavoratrici iscritti all'assicurazione generale obbligatoria (INPS) in quanto le proposte di legge in



esame prevedono che restano fermi, se più elevati, i limiti di età stabiliti dagli altri regimi (statali, enti locali ecc.).

La proposta di legge del PCI si differenzia nettamente e compie un'altra scelta. Quella cioè di mantenere l'attuale flessibilità dell'età pensionabile per le donne dal 55° al 65° anno di età e per gli uomini dal 60° al 65° anno di età e introduce la facoltà di continuare a lavorare dopo il 55° anno per le donne e dopo il 60° anno per gli uomini anche per consentire di superare i 40 anni di attività e fino al massimo di 45 anni. In ogni caso il limite massimo della pensione non può superare il 90% della retribuzione.

Questa norma flessibile dovrebbe essere estesa a tutte le assicurazioni di qualsiasi regime o fondo pensionistico. Prevediamo invece che restino in vigore le norme per gli appartenenti ai corpi d'arma e per docenti universitari e magistrati. Le ragioni che ci hanno indotto a compiere questa scelta e a difenderla nel confronto parlamentare e con l'iniziativa nel Paese sono molteplici: ci soffermeremo su quelle più rilevanti.

Elevare l'età pensionabile per le iscritte all'assicurazione generale obbligatoria significa introdurre di fatto un'ulteriore discriminazione mentre occorre al contrario un riordino per superare sperequazioni che nel tempo, e per varie ragioni, si sono determinate. Infatti si produrrebbe, ancora per lunghi anni, una situazione del genere: mentre le donne dipendenti del settore privato andrebbero in pensione o a 35 anni di anzianità o a 60 anni (proposta DC-PSDI) o a 65 anni (proposta PLI) le lavoratrici e i lavoratori del settore pubblico - in virtù dei pensionamenti anticipati -- (che noi stessi vogliamo superare gradualmente in un decennio per gli attuali iscritti alle varie gestioni) andrebbero in pensione a qualsiasi età purché abbiano maturato 20 o 25 anni di

2 La proposta di elevamento dell'età pensionabile (obbligato ria) contraddice in maniera plateale con la politica e gli atti compiuti per incentivare i prepensionamenti nei settori industriali in crisi. Mentre si fanno circolare dati e cifre sul «risparmio» nella spesa previdenziale derivante dall'innalzamento dell'età di pensione di vecchiaia, si tace troppo spesso il costo economico, oltreché sociale, di una mancata politica di sviluppo dell'occupazione e quindi del forzato ricorso ai prepensionamenti.

Il settimanale della CGIL «Rassegna sindacale» del 26.10.'84 rileva che dal 1980 al gennaio 1984, 74.661 prepensionamenti sono costati 877 miliardi e, tenuto conto che di questi ben 62.545 sono di soggetti assicurati che non hanno compiuto l'età pensionabile di vecchiaia, prima di arrivare ad essere «pensioni normali» il costo complessivo sarà di oltre 2.600 miliardi di lire. Tutto ciò senza considerare i nuovi prepensionamenti del 1984. Infatti per il 1985 la spesa prevista è di altri 1.000 miliardi circa.

3 L'età pensionabile flessibile risponde alle mutazioni profonde intervenute nella società e alla richiesta delle donne di una parità che significhi una effettiva uguaglianza di opportunità. È sulla base di questo profondo convincimento che siamo stati d'accordo di introdurre, prima della legge di parità, e successivamente in altro provvedimento sulla previdenza, la facoltà di poter lavorare anche per le donne fino al 65° anno di età. La nostra proposta di flessibilità nell'età pensionabile tiene conto di vecchie e nuove esigenze che invocano una maggiore disponibilità nell'organizzare i tempi della vita dell'individuo su cui da molto tempo si dibatte.

4 Infine va rilevato che la tendenza negli altri paesi della Co-

munità è quella di abbassare l'età pensionabile intravvedendo in ciò una delle strade pr aumentare i livelli di occupazione.

Erias Belardi

glioni per nipoti che magari si vedono di rado, meticolosa se non maniacale cura della

Dato il progresso, la condizione della popolazione anziana non sembra più dover essere fatta esclusivamente di acciacchi, malattie, attesa della morte. Tuttavia, con l'aiuto di radicati stereotipi molte donne continuano a pensare alla vecchiaia come ad una sorta di ineluttabile calamità neturale. Ciò vale soprattutto per quante han costruito la propria idennità sull'ingannevole equazione «gioventù e bellezza = femminilità», per chi una secola-re cultura ha abituato a ricavare la stima di sé dalla stima che le viene da altri e soprat-tutto dall'uomo. Quando il tempo lascia il segno sul loro corpo, vengono prese da un'angoscia intrisa di solitudine e di paura; si sentono inerti, indifese, rifiutate in blocco. E si accorgono — dice Clara Aprà — di «non aver accumulato il patrimonio necessario ad affrontare la solitudine senza cadere nella tristezza e senza abbandonarsi alla disperazione». D'altra parte, anche se si ha un coniuge spesso è a questo punto della vita che *emergono impietosamente la povertà del rapporto, le insofferenze reciproche, la mancanza di reali interessi in comune, la coscienza dell'indifferenza»: in molti casi si constata che «ci si vive accanto senza essere davvero vicini ..

quotidiane, le questioni eco-nomiche: anch'esse possono incidere' pesantemente sul modo di vivere la vecchiaia. A questo proposito, due soli dati. Fra gli anziani risulta estesa l'area della povertà: molti hanno reddito inferiore al cosiddetto minimo vitale (e già nel '78 secondo il sociologo Giovanni Sarpellon una buona metà dei cinque milioni di italiani che si trovano nella fascia di popolazione ai limiti della sopravvivenza è costituita da ultrasessantacinquenni). Inoltre, le donne sono più povere degli uomini: basti pensare che sono il 65 % dei titolari delle pensioni minime (circa 330.000 lire mensili) ed il 94% di quelli delle «sociali» (ancor più basse). Un coro pressoché unanime conferma questi dati: «Andare avanti è dura. Pur essendo costrette ad infinite rinunce, coi soldi ci si muove sempre sul filo del rasoio. Sono pochissimi, e le spese tante anche solo per le cose essenziali: il cibo, l'affitto, la

E poi ci sono, concrete e

Ma se è univoco a proposito delle magre finanze, il coro si spezza su altri punti: ci sono donne — che solo in omaggio ad una antipatica convenzione vengono chiamate «anziane» — le quali non vivono l'invecchiamento come un dramma. Malgrado le tante difficoltà economiche, sociali, sanitarie e affettive, intonano una canzone diversa. Sentiamola. Santina, ex operaia metal-

meccanica, oggi in pensione: «E facile cadere preda della

il silenzio», produzione in-cessante di bavaglini o ma-ventare così anche noi? Io dico di no! Ci sono cose - e tante --- che si possono fare: e non sempre i soliti cucito, maglia e uncinetto... Ogni stagione ha la sua rosa. È la 'terza età' è una stagione della vita, non è poi che debba essere così brutta: basta saperla vivere, coglierne i frutti migliori. Non è mica detto che essere giovane vo-

glia dire automaticamente

felicità». Clara Aprà: «C'è un mondo di cose da scoprire, soprattutto per chi per tanti anni è stata più o meno segregata in casa ad occuparsi degli altri. E prima di tutto c'è da riscoprire la 'ragazza' che è ancora viva dentro di noi, piena di voglia di sentirsi libera, senza complessi ne

rimpianti per il passato». Mara, di Genova: «Il futuro bisogna chè ce lo costruiamo noi giorno per giorno», se vogliamo vivere non come relitti ma «come persone. Persone più felici, più consapevoli di esistere, meno bisognose di conferme dagli altri perché sanno di 'essere'». E ha voglia, Mara, di consigliare a tutte la seguente ricetta, quasi «una medicina che non può mai risultare eccessiva»: -Appena sveglia e prima di dormire, un profondo respiro e davanti allo specchio ripetere dieci volte: sei una donna in gamba, puoi riusci-

re in tutto ciò che vuoi». Lucia, da Milano: «Questa è un'età (ha 65 anni) che può essere vissuta in maniera positiva, attiva, intelligente. Ne abbiamo accumulata di esperienza, con gli anni... Utilizziamola!».

Silvana: «Anche la solitudine può essere preziosa. Ad esempio può consentire, finalmente, di mettere se stesse e le proprie esigenze al primo posto. Non bisogna 'far passare il tempo': bisogna 'viverlo', affrontarlo». Di nuovo Clara Aprà: *«Al-*

la solitudine può dire addio chi — rimasta sola — trova nel suo carattere e nella sua intelligenza e nella sua volontà la forza di stabilire un buon rapporto con la nuova vita che le si profila. Non è davvero il caso di sentirsi brutte e inutili solo perché non si è più giovani. Io mi sento ogni giorno più felice della mia situazione di 'singola'. Mi accetto e mi vivo da sola così come sono, con il desiderio costante di crescere, di migliorarmi per non concludere l'esistenza terrena da povera inetta».

Infine Graziella, bolognese, casalinga. Dice, con una sua poesia: «Sono Santippe, io, la querula Santippe senza nemmeno un Socrate famoso. La Santippe dei cocci da lavare, dei panini imburrati, dei panni da pultre, dei figli da sgridare. Santippe brontolona da nola sconfinata, una cicuta lenta che ogni giorno ti bevi; fai per inerzia quello che devi fare». Ma aggiunge: «come vorrei uscirne. Anche le talpe sognano a giorni di volare, di uscire dalle cupe gallerie ... Si può, si deve: anzitutto per se stes-

Rita Rutigliano

Eravamo rimasti che la spesa

sanitaria, oggettivamente, non può che aumentare e soltanto chi pensa che la salute è affar vostro e più di tanto non si può ha inventato il ticket. S'è detto che la spesa sanitaria lievita co- l. imponendo quel balzello sulle l. mana, è un ottimo anti-aggre- l' betto di Ticlopidina, così si me il panettone perché aumentano i vecchi, e che i vecchi sono duri a morire perché hanno preso l'abitudine di curarsi. E sarà pure, però bisognerebbe dire anche che la spesa aumenta perchè sono aumentati i prezzi dei medicinali, i costi dei servizi, le spese per il personale, le manutenzioni, ecc. Sul prezzo dei medicinali in particolare nessuno apre bocca eppure si tratta di prezzi amministrati, cioè decisi dal governo. Uno strano governo che si rifà di questi aumenti | da 100 mg. due volte alla setti-

Quante bugie sulla spesa sanitaria prescrizioni che chissà perché si chiama ticket, ma non fa nulla per evitare, come avviene, che scompaiano dalle farmacie i medicinali a basso costo. Anzi permette, attraverso il prontuario terapeutico, che si possano prescrivere medicinali che costano un occhio della testa e che hanno lo stesso effetto di altri più antichi e conosciuti che hanno il pregio di costare poco. Tanto

gante piastrinico, cioè serve ad evitare che le piastrine che stanno nel sangue si depositino sulle pareti delle arterie col pericolo di ostruirle. E un rischio piuttosto frequente fra i vecchi. Siccome però l'aspirina costa poco, salta fuori una nuova molecola, di cui si dice naturalmente mirabilia, anche se fa la stessa cosa, che si deve prendere tutti i giorni così se ne consuma di più, e costa esattamente trentasette

chiama questo super-farmaco. Di questo, è ovvio, quando si parla di spesa sanitaria da contenere, sono in pochi a parlare, il più se la prendono con gli sprechi, il mal governo, le incompetenze, in una parola le USL Dicono tutti così ormai, USL o ULSS, e così la nostra lingua si arricchisce di suoni inusuali che però tutti capiscono e i bambini imparano subito. Dicono anche ticket e quando volte tanto, 1.000 lire un tubetto | sono più grandi check-up, si, indi Aspirina, 37.000 lire un tu- somma quando vogliono fare

fonte di spesa, che per la verità si è tentato di arginare, anche se un elettrocardiogramma'in più val bene il rischio di un infarto. S'è detto, visto che ci sono gli ambalatori pubblici e i servizi dell'ospedale aperti all'esterno, mandiamo li la gente a fare le analisi e le radiografie, anzichè dagli specialisti convenzionati che bisogna pagare a prestazione. Giusto, solo che sono aumentate vertiginosamente le spese e poiché è vietato tassativamente dalla legge finanziaria

tutte le analisi, che è un altra che i bilanci prevedano sovrac- re. sarenno finalmente assistiti carichi superiori al tasso stimato, si fa per dire, di inflazione, a un certo punto stop, più di tanto non si può. Intanto si fa circolare sui giornali una bozza governativa di programmazione che prevede un limite del 6 per 1.000 abitanti dei posti letto ospedatieri. Si, perché anche la spesa ospedaliera continua a crescere e bisogna contenerla. Meno male, vuol dire che questi vecchi lungo degenti, cronici, stagionali, recidivi, bisognosi di cure senza un sostegno familia-

a casa, quando ce l'hanno o in sedi alternative all'ospedale. Veramente di questo si fa un gran parlare da tempo, però mancano sempre i finanziamenti o sono insufficienti, poi c'è la questione del personale che la legge vieta sempre tassativamente di assumere, poi c'è la questione dei nuovi servizi che dopo una lunga trafila debbono avere il placet del signor ministro della Sanità, poi c'è l'irrisolta questione dei servizi sanitari che devono essere anche so-

dovrebbe regolare la questione è talmente fantasma che ci si è persino dimenticati di evocarla. Di questi tempi poi in cui bisogna ridurre spese. Ma allora che succederà: metteranno i ticket anche sulle degenze oppure faranno quello che hanno sempre minacciato di fare e i vecchi non li vorranno neppure in ospedale? Anche questo poi non risolverebbe molto. Non è che è diminuita la spesa del Policlinico di Roma anche se ricovera 2.200 persone anziché 4.000. Anzi. Senza parlare della scelta strategica della riforma che doveva concentrare il massimo degli sforzi tecnici e finanziari per conservare e difendere la salute di tutti i cittadini compresi gli

ciali e viceversa e la legge che | anziani naturalmente. Anzi si diceva che la prevenzione era la vera strada che si doveva percorrere per ridurre la spesa perché prevenire costa meno di curare, anche se poi costa qualco-sa. Ma forse quello della riforma era un discorso natalizio, visto che la legge è stata approvata a fine anno, e bisognava capirlo subito, dal momento che tutti i governi che si sono succeduti si sono affannati a proclamare che la spesa sanitaria era troppa e che al massimo si poteva spendere quanto si era speso prima e quindi nulla doveva cambiare. Certo, che con tutti i vocaboli anglosassoni che ogni giorno siamo costretti a pronunciare si finisce che ci scordiamo qualche parola. Che vuol dire riforma?

Argiuna Mazzotti

E il governo Craxi continua a fare danni

Compluto l'anno di permanenza a Palazzo Chigi, è giusto ricordare alla gente i danni che il governo Craxi ha arrecato anche ai pensionati e che RAI-TV lottizzata e giornali in odore di petrolio, di tangenti e di P2 non ricordano mai.

Perché mi riferisco ai pensionati? Perché i lavoratori hanno toccato con mano la ourazione di Itré 27.000 lir di retribuzione al mese dalla loro busta paga e la perdita del lavoro per centinaia di migliaia di essi proprio a seguito della errata politica economica del governo. Quali sono allora i danni

subiti dai pensionati? Il primo di essi è quello di avere annullato il punto unico della scala mobile e aver

1.200.000 mensili e danneg-

per citare, si sa che l'aspirina a

basso dosaggio, una compressa

giando tutte le altre. Infatti, se avesse continuato ad operare la scala mobile, dal maggio 1984, con 4 punti di contingenza scattati, tutte le pensioni superiori al minimo, comprese quelle del pubblico impiego, avrebbero conseguito un aumento di lire 21.760 (lire $5.540 \times 4 = 1$ lire 21.760).

Tutte le pensioni fino ad un milione di lire al mese hanno subito una perdita. Con questo iniquo provvedimento sono stati sottratti alle pensioni medio-basse diverse migliaia di miliardi di ire nel corso del 1984 e al trettanto avverrà nei prossimi anni. È un bel risultato questo per un presidente del Consiglio socialista.

Ma i regali del governo al pensionati non finiscono qui in quanto dall'1 gennaio 1984 sulle pensioni sono stati considerati gli aumenti del costo vita verificatisi nei mesi di maggio, giugno, luglio stabilito, con l'art.21 della | 1983, mentre dal 1º maggio legge finanziaria per il 1984 | 1984 sono stati apportati sulaumenti in percentuale delle | le pensioni gli aumenti del pensioni privilegiando così costo vita verificatisi nei me-

gli aumenti del costo vita verificatisi dal mese di agosto 1983 al gennaio 1984 sono passati...in cavalleria. Se a ciò si aggiunge che nel 1984 le pensioni sono aumentate nei mesi di maggio, agosto, novembre, anziché nei mesi di aprile, luglio e ottobre come è avvenuto nel 1983, si riscontra che i pensionati hanno perduto tre mesi di aumento di pensione per altre centinaia di miliardi di lire. Inoltre un altro grave danno alle pensioni viene arrecato dall'iniquo sistema fipaese e che per quanto riguarda i pensionati anche le proposte fatte dal ministro delle Finanze lasciano le cose come stanno. Questo danno l'ho rilevato con appositi accertamenti fatti su tre im-

Ciò ha significato che tutti

porti di pensioni INPS di la velli medio-bassi. L'aumento delle tasse sulle pensioni è stato da oltre il doppio a quasi il triplo di quello che è l'aumento delle pensioni medesime. Malgrado il governo ha tergiversato

sporre un disegno di legge per il riordino delle pensioni. venendo meno agli impegni assunti col sindacato, il quale DDI, poi non soddisfa né lavoratori, né pensionati dell'INPS che hanno gli stes-

si diritti. Di tutte queste ingiustizie i pensionati hanno saputo tirare le somme il 17 giugno scorso, in quanto anche gli stessi hanno dato un valido contributo a far perdere due milioni di voti ai partiti della coalizione governativa e a far diventare il PCI il primo partito d'Italia.

Ii governo Craxi vuol continuare per questa strada? Si ARMANDO NUCCI

Hanno ragione gli specialisti di Vicenza o quelli di Padova?

Mi rivolgo all'Unità con la tutte le pensioni oltre si di febbraio, marzo, aprile molti mesi prima di predi- speranza che voglia pubbli- bellici durante l'ultima



Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio

care la presente, rendendo di pubblica ragione quello che è il mio cruccio personale, condiviso però chissà da quanti altri cittadini italiani che si trovano in situazioni simili alla mia.

Sono un invalido di guerra, pensionato di 6º cat. per aver perduto l'occhio destro in seguito a ferita per fatti

guerra mondiale, con asse- | zione di risus e allora mi gno mensile di lire 145.397. La perdita di un occhio dunque è compensata in modo irrisorio, altro che le cifre altisonanti pubblicate da certi giornali!

Nell'occhio sinistro accuso una diminuzione visiva tale tuttavia che i medici specialisti riconoscono un visus notevolmente diminuito. La Commissione medica per le pensioni di guerra invece, o parla di lieve miopia ovvero dichiara del tutto normale il visus dell'occhio sinistro.

Nei miei ricorsi fatti nell'aprile del 1975 e poi nel 1983 per chiedere il riconoscimento dell'aggravamento, con gli eventuali benefici ad esso connessi, ho sempre sottolineato quanto hanno fatto rilevare i medici di Vicenza e di Arzignano circa la diminuzione del tasus dell'unico mio occhio, e si tratta di medici specialistici, come ritengo lo siano quelli della Commissione medica per la pensione di guerra di Padova. D'altra parte io accuso efchiedo: si può sapere se hanno ragione i medici specialistici vicentini ovvero quelli padovani? Ma soprattutto ho ragione

io che avverto l'aggravarsi dei disturbi e non so a chi rivolgermi per avere rispettati i diritti che lo Stato ha il dovere di assicurare a chi ha servito la Patria in tempo di guerra e ne ha riportato mutilazioni non certo lievi. ATTILIO CIMAN Arzignano (Vicenza)

A chi spetta la pensione ordinaria di invalidità

Sono un pensionato invalido dal 1975. Dopo aver subito un infarto, l'INPS mi ha concesso la pensione di invalidità di lire 85.200 fino alla fine del 1976. Di conseguenza sono stato costretto a continuare a lavorare fino a un secondo infarto. Nel mese di fettivamente questa diminuaprile del 1983 mi sono licen-

ziato pur non avendo ancora raggiunto l'età pensionabile. Vorrei chiedervi se il mio

caso rientra nella legge nº 222, 2 giugno 1984 (vedi l'Unità / 7 agosto 1984), cioè se mi spetta la pensione ordinaria di invalidità. Mi trovo nella condizione di assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività

lavorativa. In presenza di una risposta negativa, considerata la mia condizione, esprimo la mia protesta e il mio dissenso per la formulazione re-

strittiva della legge. Aggiungo: ora la mia pensione e ai tire 540.000 ii me più gli assegni familiari. Alcuni miei colleghi con il prepensionamento percepiscono una pensione di lire 769.000 mensili.

NELLO FESTA B. Gattinara (Vercelli)

Il nostro parere sul possibile diritto del lettore non può, purtroppo, essere favorevole, pur essendo egli sicuramente e completamente

La nuova legge, infatti, per quanto riguarda la pensione ordinaria di invalidità, non lascia adito a molti dub-

Entrata in vigore solo dal lº luglio 1984, si applica quindi esclusivamente alle prestazioni che hanno decorrenza dal 1º agosto '84 in avanti. Requisito fondamentale per il diritto è il riconoscimento di un'assoluta e permanente incapacità a svolgere una qualsiasi attività lavorativa, ma la sfera di applicazione è limitata a coloro che alla data della domanda risultino assicurati, ossia non ancora pensionati oppure titolari dell'assegno di invalidità di nuova istituzione.

La pensione non potrà essere percepita: a) in presenza di redditi dovuti per lavoro autonomo o subordinato; b) in costanza di un trattamento di disoccupazione o di Cassa integrazione guadagni; c) in caso di iscrizione ad elenchi di lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, etc.) in albi professionali, negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli.